

POVERI FUCILIERI Latorre e Girone prigionieri da 11 mesi

I due marò condannati a restare in India

La sentenza dell'Alta corte: la giurisdizione non è del Kerala ma nostra. Saranno giudicati a Delhi, il processo riparte da zero

Fausto Biloslavo

Le autorità del Kerala non avevano alcun potere per sbattere in galera, indagare e processare Salvatore Girone e Massimiliano Latorre per la morte, tutta da chiarire, di due pescatori indiani. New Delhi, però, metterà in piedi un tribunale speciale per giudicare i due fucilieri del reggimento San Marco. Lo ha deciso ieri la Corte suprema indiana con un verdetto di oltre 100 pagine, che il *Giornale* ha ricevuto integralmente da Delhi. Una sconfitta a metà per il governo Monti, che puntava sul riconoscimento della giurisdizione italiana ed un processo in patria. Il giudice Altamas Kabir, che presiede la Corte suprema, ed il suo collega J. Chelameswar hanno trovato la strada del compromesso dando un colpo al cer-

che le autorità locali avessero alcun diritto.

Secondo il giudice è lo stato centrale che «secondo la legge avrebbe dovuto investigare e decidere gli ulteriori passi». In realtà con il partito di Sonia Gandhi, al governo, Delhi non voleva farlo per evitare le facili critiche dell'opposizione.

La Corte suprema, però, nega «l'immunità sovrana» ai due fucilieri, che automaticamente li avrebbe fatti ripartire per l'Italia. E al punto 99, il giudice Kabir tira il siluro alla richiesta italiana sulla giurisdizione: «Senza dubbio l'incidente è avvenuto in acque contigue sulle quali (...) l'Unione indiana ha il diritto di esercitare il diritto di sovranità». Il presidente della Corte suprema cita normative e convenzioni internazionali come la UNCLOS 1982, che per sua stessa

ammissione potrebbe servire a trovare una via di uscita nel procedimento a Delhi. Al punto 100. Altamas Kabir è categorico: «La sparatoria fra la nave italiana e la barca indiana è avvenuta nelle acque contigue» e questo significa che l'India «ha il diritto di processare i due marinai».

Il governo Monti ieri si è detto «fiducioso». Secondo un comunicato di Palazzo Chigi «l'Alta Corte ha riconosciuto che i fatti avvennero in acque internazionali e che la giurisdizione non era della magistratura locale del Kerala. La decisione incoraggia l'ulteriore im-

pegno già assicurato in questi mesi». Peccato che la sentenza non parli mai di acque internazionali, ma contigue e proprio questo dettaglio ha «liberato» i marò dal Kerala per trasferirli ad un altro procedimento giudiziario a Delhi. Al punto 101 della sentenza si stabilisce che l'India «ha la giurisdizione di procedere con l'inchiesta ed il processo» dei marò e specifica a t a m e n t e per questo caso si «formerà una Corte Speciale». L'Italia potrà invocare l'articolo 100 della convenzione UNCLOS e l'intero procedimento «potrebbe venir riconsiderato».

In pratica si lascia aperta la porta ad una via d'uscita, che ha visto coinvolto negli ultimi tempi, secondo fonti indiane de *Il Giornale*, lo stesso procuratore generale dell'Unione, Goolam Essaji Vahanvati. Il rappresentante degli indiani in Italia, Vinod Sahai, che si è dato da fare per i marò, spiega: «I tempi si allungano, ma la corte speciale è più flessibile». Ed influenzabile politicamente da Salman Khurshid ex ministro della Giustizia, ora agli Esteri, che aveva già sollecitato la sentenza della Corte suprema. Michele Girone, il padre di uno dei marò, dichiara a *il Giornale*: «La decisione di Delhi provoca un cauto ottimismo, ma continuo ad essere sempre preoccupato fino a quando mio figlio non tornerà a casa».

il commento

MONTI ESULTA PER LA NUOVA CAPORETTO

dalla prima pagina

(...) della giustizia locale, e del rispetto che hanno finora dimostrato per l'Italia, nessuno è in grado di dire quando sarà scritta la parola «fine». Tantomeno Palazzo Chigi, la cui azione per liberare i marò si è dimostrata inefficace oltre che lenta.

Il nostro governo adesso ha pure il coraggio di esultare e di affermare che la sentenza della Corte suprema indiana è «un passo avanti». Senza pudore. Come se non bastasse, Monti ha sostenuto che «l'Alta Corte ha riconosciuto che i fatti avvennero in acque internazionali e che la giurisdizione non era della magistratura locale del Kerala. La decisione incoraggia...». Ma su quale pianeta sono sbarcati questi alieni? Credono di prenderci per i fondelli raccontando mezza verità? Volete conoscere le omissioni di Palazzo Chigi? Eccole: i giudici del Kerala non sono competenti perché la giurisdizione è di Nuova Delhi, e non dello Stato italiano, come invece si potrebbe leggere tra le ottimistiche righe vergate dal presidente del Consiglio. Il risultato? Saranno giudicati in India. La novità? La sede del tribunale è in un'altra città. La beffa? Il processo riparte

335

i giorni di detenzione a cui sono stati costretti i due marò dal giorno dell'arresto il 19 febbraio 2011

www.faustobiloslavo.eu

FUTURO INCERTO

Negata l'«immunità sovrana» ai due militari Ma una via d'uscita c'è

chioso ed uno alla botte. I marò si lasciano alle spalle il Kerala, ma la saga continua nella capitale. Al punto 84 della lunga sentenza il giudice Kabir tira la prima linea rossa: «(...) L'incidente è avvenuto ad una distanza di 20,5 miglia nautiche dalla costa dello Stato del Kerala (...)». Quindi non nelle acque territoriali (...) ma all'interno della zona contigua entro la quale la polizia dello stato del Kerala non ha giurisdizione». Poche righe dopo si torna a spiegare che il Kerala non aveva alcun «potere di investigare» o di istituire un processo contro i marò. A questo punto ci si chiede chi pagherà per quasi undici mesi di umiliazioni. Per l'arresto e la galera dei due fucilieri di marina senza



VIA DI QUI Massimiliano Latorre e Salvatore Girone hanno lasciato poco dopo le 18,30 locali (le 14 italiane) l'hotel Eight Bastion di Fort Kochi, che era stata la loro residenza nelle ultime settimane, alla volta di New Delhi. Sul veicolo dove sono stati caricati i loro effetti personali, ha preso posto anche il console generale Giampaolo Cutitto